

ISSN: 2036-5330

DOI: 10.32076/RA11203

‘Io penso che sia importante riuscire a portare avanti i propri sogni senza abbandonarli’. Un’indagine nazionale sul punto di vista dei Care Leavers

‘I think it’s important to pursue your dreams without giving them up’. A national survey on the point of view of Care Leavers

Luisa Pandolfi¹

Sintesi

Il titolo del presente contributo riporta la testimonianza di una ragazza cresciuta in una comunità per minori e che ha partecipato all’indagine nazionale che ha coinvolto 100 *Care Leavers* di varie regioni italiane. *Care Leavers* indica i giovani neomaggiorenni che lasciano il sistema protetto di cura e tutela e si trovano a dover diventare ‘grandi’ e adulti in tempi rapidi.

La ricerca, che rappresenta lo sviluppo di precedenti indagini esplorative sul tema, mette in luce, attraverso il punto di vista di coloro che hanno vissuto direttamente l’esperienza, i principali fattori protettivi che incidono sul raggiungimento di esiti positivi al termine dei percorsi di accoglienza educativa residenziale e nella fase di transizione alla vita autonoma. Allo stesso tempo, i dati quantitativi raccolti delineano un quadro composito delle traiettorie biografiche del

campione coinvolto, che offre numerosi spunti di riflessione in merito alla valutazione di efficacia delle misure di supporto messe in campo dai servizi educativi e sociali. I risultati emersi consentono di individuare, in un’ottica sistemica, alcuni elementi centrali su cui concentrare l’attenzione per implementare e migliorare le pratiche professionali, la qualità dell’accoglienza e le politiche di intervento, al fine di consentire a questi giovani di attraversare e percorrere il delicato ingresso nella vita indipendente, garantendo loro, per l’appunto, il diritto di sognare e di crescere in contesti di opportunità costruttive per il loro futuro.

Parole chiave: Autonomia, Comunità per minori, Fattori protettivi, Care Leavers, Resilienza.

1. Università degli Studi di Sassari, lupandolfi@uniss.it

Abstract

The title of this paper quotes the words of a girl who grew up in a youth residential care and participated in the national survey involving 100 Care Leavers from various Italian regions. The phrase “Care Leavers” refers to young people who leave the protected residential care system and have to become “grown-up” quickly.

This research work, which is the development of previous exploratory investigations on the topic, highlights, through the views of young people leaving the care system, the main protective factors related to achieving positive outcomes in the transition to autonomous life.

At the same time, the quantitative and qualitative data collected in the study highlight a very composite picture of the life experiences

of the sample involved, thus offering food for thought regarding the evaluation of the effectiveness of the educational and social support services implemented.

The results, as evaluated in a systemic perspective, suggest highlight some key elements on which to focus attention to improve professional practices and the quality of residential care services and policies, in order to support care leavers in the process of transition, guaranteeing them the right to dream and grow up in contexts of constructive opportunities for their future.

Keywords: Autonomy, Residential care, Protective factors, Care leavers, Resilience.

1. Riferimenti

Il tema dell'accompagnamento all'autonomia dei giovani che, con il raggiungimento della maggiore età, concludono un percorso educativo all'interno delle strutture residenziali per minori investe e chiama in gioco, in particolar modo, la riflessione pedagogica e la ricerca educativa, considerato che le comunità per minori si configurano come contesti che accolgono bambine e bambini, ragazze e ragazzi che si trovano a vivere una situazione di svantaggio per la temporanea mancanza di riferimenti familiari stabili e funzionali, a cui si aggiungono spesso vissuti traumatici di incuria, violenze, abbandoni. Le comunità per minori si configurano come un segmento importante dell'intero sistema di tutela dei minori che si attiva nei casi di emanazione di un provvedimento di allontanamento dalla propria famiglia di origine da parte dell'autorità giudiziaria; si tratta di servizi educativi che offrono una risposta qualificata di cura e di intervento, definita per tempi e obiettivi e orientata alla protezione, allo sviluppo e alla promozione del percorso di crescita di minori e famiglie vulnerabili.

In letteratura, le comunità vengono definite come dispositivo esistenziale, relazionale, progettuale, pragmatico (Tibollo, 2015) e come ambiente terapeutico globale (Bastiani & Taurino, 2009); costrutti che evidenziano come la pratica professionale si declini in molteplici dimensioni che prendono forma a partire dallo spazio di vita quotidiano in cui si costruiscono il senso e l'intenzionalità del lavoro educativo. Si tratta di un lavoro educativo che si confronta con bisogni educativi

speciali che derivano da processi evolutivi interrotti, feriti, rallentati e da traiettorie biografiche costellate spesso da difficoltà e ostacoli.

Ma cosa accade quando questi ragazzi diventano maggiorenni, nelle situazioni in cui non sia possibile un rientro nella famiglia di origine, né strade alternative, come l'affidamento etero-familiare o l'adozione?

È in queste situazioni che si parla di accompagnamento all'autonomia; un accompagnamento, però, che nel nostro Paese non è stabilito e garantito a livello legislativo per tutti, ma viene realizzato da singole progettualità e buone prassi locali e/o regionali, con una forte spinta che proviene dall'associazionismo.

La regione Sardegna è l'unica in Italia ad aver consolidato una normativa specifica (L.R. 11 maggio 2006, n. 4, art. 17, comma 2) per il finanziamento e la realizzazione di percorsi triennali di accompagnamento all'autonomia². Recentemente, a livello nazionale, è stata implementata una sperimentazione di interventi in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, finanziati nell'ambito del Fondo per la Lotta alla Povertà e all'Esclusione Sociale (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istituto degli Innocenti di Firenze, 2019)³.

Seppur con alcune peculiarità differenti, si tratta, in entrambi i casi, di interventi multidimensionali nel lungo periodo (tre anni) che hanno la finalità di prevenire condizioni di povertà e di marginalità sociale dei *care leavers*, consentendo loro di completare il percorso di crescita verso l'autonomia mediante un sup-

2. Cfr. <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/43403/0/def/ref/DBR43305/>

3. Documentazione reperibile al seguente link: <https://www.minori.gov.it/it/minori/interventi-sperimentale-favore-dei-care-leavers>

porto specifico e individualizzato che prevede: la centralità del giovane protagonista nel proprio progetto di vita; il supporto materiale ed economico; l'inserimento attivo nella società (attraverso la prosecuzione degli studi o l'inserimento lavorativo); l'affiancamento da parte di un tutor specializzato; il coinvolgimento della rete dei soggetti e delle relazioni che ruotano intorno al giovane.

Anche rispetto alla diffusione di conoscenze scientifiche e dati di ricerca su questo tema, l'Italia inizia a muovere i primi passi solo negli ultimi 10 anni (Belotti & Mauri, 2019; Pandolfi, 2015; Bastianoni & Zullo, 2012; Premoli, 2009).

Nel panorama internazionale, soprattutto in ambito anglosassone, invece, già da circa un ventennio esistono delle buone prassi consolidate sia per ciò che concerne gli aspetti di tutela legislativa⁴, che per gli studi sul campo; è qui che è stato coniato il termine *care leavers*, che indica, per l'appunto, i giovani neomaggiorenni che lasciano il sistema protetto di cura.

Si segnala, altresì, la costituzione nel 2003 dell'INTRAC (*International Research Network on Transitions to Adulthood from Care*)⁵ che si propone di promuovere la ricerca internazionale sul tema della transizione dalla cura all'età adulta, (*care-leaving*), al fine di raggiungere i seguenti obiettivi:

- facilitare il dialogo e lo scambio tra ricercatori di diversi Paesi che si occupano del *leaving-care*;
- creare opportunità per la pubblicazione e la divulgazione di studi nazionali, internazionali e comparativi sui percorsi di transizione dei giovani *care leavers*;

- promuovere l'utilizzo dei risultati e delle evidenze della ricerca scientifica sul tema per informare e migliorare la politica e la pratica.

Le piste di indagine empirica condotte finora si sono concentrate, nello specifico, sui processi protettivi e di rischio che incidono nel periodo di cura e di tutela e nella fase di transizione, al fine di individuare i principali elementi predittivi di esiti positivi o negativi, di successo e/o insuccesso dei percorsi di autonomia. Strettamente correlata a tali aspetti è la valutazione dell'efficacia di politiche/programmi e progetti rivolti ai *care leavers*, della pratica professionale e della metodologia di intervento all'interno dei servizi educativi residenziali. In tal senso, stanno acquistando sempre più rilevanza approcci di ricerca e valutativi di tipo partecipativo, basati sull'ascolto e la valorizzazione delle esperienze, dei vissuti e delle opinioni dei soggetti protagonisti.

Alcune ricerche recenti (Stein, 2019; Baker, 2017) si propongono di valutare l'impatto, mediante la comparazione di evidenze con meta-analisi transnazionali, delle pratiche associate alla promozione di successo e resilienza nella fase di transizione dal sistema di cura e tutela al percorso di autonomia, tracciando un *framework* dei principali fattori predittivi che contribuiscono alla costruzione di basi solide ed al conseguimento di risultati di vita positivi, che si compone delle dimensioni di seguito riportate:

- *Stability*, ossia la stabilità e la continuità nel sistema di cura e di tutela, che si traduce nell'evitare ai minori continui spostamenti da una comunità all'altra o da famiglia affidataria a

4. Si vedano il Children (Leaving Care) Act 2000 ed il Children and Young People (Scotland) Act 2014 .

5. <https://globalintrac.com/>

comunità. Una meta-analisi condotta su 92 studi internazionali (Jones, Everson-Hock, Papaionnou *et al.* 2011; Ward, 2009) mette in evidenza come questo aspetto sia cruciale per lo sviluppo dell'identità e per compensare le carenze relazionali e gli stili di attaccamento disfunzionali sperimentati durante l'infanzia, attraverso la costruzione di legami sicuri con figure educative e adulti significativi stabili del contesto di accoglienza.

- *Educational success*, ovvero il raggiungimento di obiettivi scolastici e formativi/professionali, che si configura come un importante fattore di resilienza perché influisce sul senso di autostima e di autoefficacia personale, oltre che permettere di migliorare e ampliare le prospettive di vita futura, in quanto l'acquisizione di competenze e di un titolo di studio/qualifica professionale facilita l'inserimento nel mondo del lavoro e lo svolgimento di mansioni e ruoli in linea con le proprie potenzialità e attitudini. Eppure, diverse ricerche (O'Higgins, Sebba & Luke, 2015) mostrano come sia ancora esigua la percentuale di minori, in carico al sistema di tutela, che raggiungono traguardi alti in ambito scolastico (percorsi di istruzione secondaria di secondo grado e universitari), con la presenza, al contrario, di elevati tassi di ripetenze, ritardi e abbandoni scolastici. Questo elemento è in parte associato anche alla dimensione della stabilità esaminata

precedentemente, poiché è chiaro che cambiare spesso il contesto di accoglienza determina anche dover cambiare il contesto scolastico e le relazioni instaurate con docenti e compagni, accentuando in tal modo vissuti di disorientamento e demotivazione.

- *Involving young people*, che si declina nel coinvolgimento e nella partecipazione attiva dei ragazzi nei processi decisionali che riguardano la loro vita, così come nella progettazione del proprio percorso individuale sia all'interno dei servizi educativi che nella fase di transizione verso l'autonomia. Ma il coinvolgimento e la partecipazione sono intese anche a livello più ampio, nell'ascoltare la voce dei ragazzi rispetto alla qualità dell'accoglienza e delle politiche di supporto per l'autonomia, oltre che nella possibilità di considerarli come *'peer-researchers'*. Rispetto a quest'ultimo punto diversi autori (Dixon, 2015; Munro, Pinkerton *et al.*, 2011) mostrano come i *care leavers* apportino un contributo significativo ai ricercatori professionisti in diverse fasi del processo di ricerca, nello specifico: nella fase di analisi del quadro teorico, partendo dalla loro esperienza di vita, possono offrire diverse chiavi di lettura e di interpretazione del tema/argomento oggetto dell'indagine; nella fase di costruzione degli strumenti (questionari, tracce per le interviste, ecc..) possono fornire un importante supporto nel

rimodulare e integrare eventuali domande e verificarne la comprensibilità e chiarezza del linguaggio utilizzato (soprattutto se saranno rivolte ad altri *care leavers*); nella fase di analisi dei risultati il loro sguardo può essere utile per individuare i punti di connessione tra le evidenze emerse e le possibili implicazioni/ricadute a livello di pratica professionale e di politiche sociali, così come assume grande rilevanza la loro partecipazione anche nella fase di presentazione e disseminazione dei risultati della ricerca. Le esperienze condotte in tal senso sottolineano che il ruolo di *peer researchers*, per essere realmente efficace e stimolo di crescita anche per gli stessi *care leavers*, dovrebbe essere ricoperto da giovani che, in qualche modo, hanno già elaborato e dato un senso al loro viaggio nel mondo dell'accoglienza e della transizione verso l'età adulta.

- *Positive relationships*, ossia aiutare i giovani a creare e sviluppare reti sociali positive, ma anche mantenere una continuità relazionale con le figure significative e con i propri riferimenti affettivi.
- *Life skills*, ovvero l'insieme di competenze e abilità necessarie per lo sviluppo personale e per affrontare le sfide della vita indipendente, come: saper gestire la casa, cucinare, prendersi cura di se stessi e della propria salute, gestire il denaro e gli impegni,

raggiungere un buon livello di autostima ed autoefficacia personale, avere delle aspirazioni e degli obiettivi da raggiungere.

- *Preparing and supporting - 'not just at the time of living care' and 'into adulthood'*, vuol dire che la costruzione delle basi per l'autonomia avviene molto prima del raggiungimento della maggiore età mediante una preparazione graduale che accompagna nelle pratiche quotidiane e affianca nella narrazione della propria storia a comprenderne i perché; una preparazione che progetta insieme al giovane un percorso verso l'autonomia che sappia far interagire in modo organico le relazioni, le risorse e le dinamiche presenti nel contesto di vita del giovane mediante la definizione di obiettivi e tempi concreti e realistici. L'ultima parte *'into adulthood'* richiama la necessità che questi percorsi di supporto e affiancamento prevedano la presenza di figure professionali specializzate (come un tutor per l'autonomia) e abbiano una prospettiva a lungo termine nonché siano continuativi e sistematici nel tempo.

Si tratta di elementi da non intendersi in modo deterministico, bensì in un'ottica sistemica, poiché sono tra di loro interconnessi e assumono significato non sulla base della semplice 'assenza o presenza' in termini quantitativi, ma in relazione alla storia vita del ragazzo o della ragazza, alla sua dinamica evolutiva e al suo contesto di appartenenza.

2. Obiettivi della ricerca

L'indagine 'Uscire dalle comunità per minori: il punto di vista dei care leavers' prende le mosse dagli esiti di una precedente ricerca condotta nella Regione Sardegna, che aveva consentito di elaborare una matrice/framework di fattori ed indicatori predittivi per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori⁶.

I principali obiettivi perseguiti sono i seguenti:

- vagliare a livello più ampio il framework di processi protettivi e/o di rischio connessi con la buona riuscita dei percorsi di autonomia;
- far emergere il punto di vista dei care leavers sugli aspetti di maggiore incidenza nello sviluppo di autonomia e resilienza nei giovani che concludono l'esperienza di accoglienza educativa residenziale;
- produrre maggiore conoscenza scientifica sui percorsi di accompagnamento all'autonomia e fornire indicazioni utili per migliorare gli interventi a livello di politica sociale e di pratica professionale.

3. Fasi e campione della ricerca

Considerata l'esigenza di raggiungere un alto numero di soggetti si è scelto di utiliz-

zare, come tecnica di rilevazione, il questionario. Sulla base dello scopo dell'indagine, il questionario è stato inizialmente costruito attraverso la declinazione degli elementi e fattori del *framework* e del quadro teorico in costrutti, indicatori e item.

Il campione è stato individuato in giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni che avevano vissuto un'esperienza di accoglienza all'interno di una comunità per minori, ma che al momento della compilazione del questionario fossero già usciti dalla struttura residenziale.

La strategia di ricerca privilegiata è stata quella di tipo partecipativo, basata sulla collaborazione circolare tra ricerca e pratica che, a livello metodologico, si declina nel tentativo di elaborare dispositivi in grado di integrare riflessione teorica ed esperienza educativa, adottando un approccio dialettico e superando la tradizionale distinzione netta fra quanti costruiscono il processo e coloro che a vario titolo vi partecipano come fonti informative (Hammersley, 2002; Baldacci, 2014). In tal senso, la costruzione e definizione dello strumento è stata condivisa con un gruppo ristretto di *care leavers senior*, coinvolti grazie all'Associazione Agevolando, nata per iniziativa ex-ospiti di comunità per minorenni e/o famiglie affidatarie⁷.

Nello specifico, è stata realizzata una somministrazione pilota/pre-test dello strumento a 8 giovani con caratteristiche analoghe ai soggetti della ricerca, allo scopo di calibrare

6. Il progetto di ricerca 'Varcare il ponte. Analisi valutativa e strumenti di interpretazione dei progetti di inclusione sociale' è stato realizzato nell'ambito della L.R. 7/2007 "Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna" e si è articolato in diverse fasi. Una prima fase descrittiva (2010-2011), in cui è stata realizzata una mappatura dei progetti di accompagnamento all'autonomia finanziati e realizzati in un arco temporale definito attraverso l'analisi documentale di circa 100 progetti per l'autonomia. La seconda fase di approfondimento qualitativo (2011-2012) è stata, invece, realizzata attraverso la raccolta di 65 traiettorie biografiche dei soggetti coinvolti nei progetti (giovani e operatori), al fine di accedere al punto di vista dei protagonisti. A due anni di distanza si è ritenuto opportuno ritornare sugli esiti delle prime due fasi dello studio attraverso un'indagine di follow-up (2014), per ricavare altri elementi utili al fine di comprendere le direzioni di sviluppo, gli esiti e i significati dei percorsi di autonomia. Cfr. Pandolfi L. (2015), *Costruire resilienza. Analisi e indicazioni per l'accompagnamento educativo in uscita dalle comunità per minori*, Milano, Guerini Scientifica.

7. Cfr. <http://www.agevolando.org/>

meglio i contenuti, il linguaggio delle domande, verificarne la comprensibilità, integrarne o eliminarne alcune, oltre che variare le modalità di risposta e monitorare i tempi di compilazione. Alle ragazze e ai ragazzi coinvolti in questo “processo di calibrazione” (Trincherò, 2002, p. 199) sono state spiegate le finalità dell’indagine ed è stato, altresì, chiesto loro se le domande del questionario fossero ritenute rilevanti rispetto agli scopi e ai problemi conoscitivi che guidavano l’indagine.

Questa fase della ricerca si è rivelata molto utile, in quanto ha consentito di arrivare a una versione definitiva del questionario più adeguata rispetto alla realtà da esplorare proprio grazie alla partecipazione dei *care leavers*, in qualità di *‘peer-researchers’*.

Il questionario è stato successivamente implementato su supporto elettronico, con l’utilizzo di Google drive.

Relativamente all’individuazione di un campione che fosse sufficientemente rappresentativo e considerate le difficoltà di utilizzare una strategia di estrazione casuale, in quanto non era disponibile una lista di tutti i soggetti appartenenti alla popolazione, si è scelto un campione non probabilistico ragionato, in quanto rispondeva alla necessità di coinvolgere soggetti aventi le caratteristiche precedentemente descritte. Nello specifico sono state utilizzate le due tecniche di campionamento sotto riportate.

- *Campionamento ad elementi rappresentativi*: sono stati scelti i soggetti rappresentativi ai fini della ricerca, ovvero ragazze e ragazzi di età compresa tra i 18 e i 25 anni che avevano concluso un percorso edu-

cativo all’interno di una comunità per minori. La scelta e il coinvolgimento dei partecipanti non sono stati semplici, sia perché si trattava di giovani che non vivevano più all’interno delle strutture educative residenziali, sia perché l’adesione era su base volontaria. A livello nazionale, è stato possibile reperire i soggetti da coinvolgere grazie al supporto delle sedi locali dell’Associazione Agevolando delle seguenti regioni: Veneto, Emilia Romagna, Campania e Trentino Alto Adige. In Sardegna, grazie alla collaborazione della Direzione Generale delle Politiche Sociali, è stata richiesta la disponibilità ai servizi sociali comunali a diffondere il questionario tra i beneficiari dei progetti di accompagnamento all’autonomia finanziati con il programma “Prendere il volo”. Sia a livello nazionale che regionale è stato utile anche il contributo fornito dalle équipes educative delle comunità per minori dei vari territori, al fine di intercettare i giovani con i quali erano ancora in contatto.

- *Campionamento a valanga*: attraverso questa tecnica sono stati chiesti agli stessi giovani coinvolti nella somministrazione del questionario altri nominativi di *care leavers* da coinvolgere, valorizzando il sistema di relazioni tra i soggetti, particolarmente utile per raggiungere quelle ragazze e quei ragazzi che si trovavano fuori dal sistema dei servizi e/o che non erano all’interno di percorsi/

progetti di accompagnamento all'autonomia.

Il questionario on-line è stato inviato all'indirizzo mail dei soggetti che hanno accettato di far parte dell'indagine ed auto compilato in forma anonima. Il campione è stato integrato durante la stessa fase di compilazione dello strumento, con una progressiva estensione del numero dei partecipanti man mano che diventava possibile raggiungere nuovi soggetti interessati e disponibili alla compilazione.

La somministrazione e relativa compilazione del questionario sono state avviate nel mese di giugno 2017 e si sono concluse nel mese di dicembre 2018, con il raggiungimento della numerosità campionaria di 100 questionari compilati, considerati validi ai fini dell'elaborazione dei dati.

4. Strumento di ricerca e analisi dei dati

La struttura del questionario si articola nelle seguenti 7 sezioni:

1. *dati personali*, che comprendono sia le variabili ascritte (età, genere, regione di residenza) che dati socio-ambientali (condizione abitativa attuale, età dell'inserimento in comunità ed età al momento dell'uscita; motivazione dell'inserimento e tempo di permanenza in comunità, eventuali spostamenti in diverse comunità ed eventuale condizione di genitorialità precoce);
2. *la vita in comunità*, che esplora le competenze di autonomia apprese

durante il percorso educativo, il livello di partecipazione sperimentato e la qualità relazionale percepita;

3. *le relazioni con gli altri*, che concentra l'attenzione sulle figure di riferimento presenti nella vita dei ragazzi, sul livello di continuità delle relazioni mantenute dopo l'uscita dal percorso di accoglienza e sul legame con la famiglia di origine;
4. *lavoro e formazione*, in cui si indaga il percorso scolastico e/o formativo svolto durante il periodo di permanenza in comunità ed eventuali titoli di studio conseguiti;
5. *sviluppo personale*, che attiene all'insieme delle dimensioni che contribuiscono alla costruzione della propria identità personale (consapevolezza dei propri vissuti, autostima e auto-efficacia);
6. *l'uscita dalla comunità*, che riguarda la fase di transizione dal contesto protetto all'autonomia e i sentimenti provati, le misure di accompagnamento all'autonomia messe in campo e le aspirazioni, i progetti e/o i desideri per il futuro;
7. *aspirazioni, progetti e/o desideri per il futuro e osservazioni libere*, spazio in cui è stato chiesto ai rispondenti di esprimere liberamente le proprie aspirazioni e desideri personali ed eventuali osservazioni e/o testimonianze, con la possibilità di integrare o approfondire argomenti affrontati nel questionario, ritenuti utili.

In particolare, le sezioni da 2 a 6 sono

state elaborate partendo dalle aree in cui si concentrano i principali fattori di protezione e di rischio dei percorsi di accompagnamento educativo in comunità e nella fase di dimissione; al termine di ciascuna di queste sezioni è stato chiesto ai partecipanti di esprimere il livello di importanza (su una scala da 1 - per niente importante, a 5- molto importante) attribuito alle dimensioni esplorate per intraprendere una vita autonoma.

In totale il questionario comprende 85 domande, articolate in chiuse e aperte; scale di Likert, scale di frequenza e con differenziale semantico. La raccolta dei dati è avvenuta in modo automatico mediante la registrazione on line dei questionari compilati, con caricamento su matrice dati delle risposte chiuse ed elaborazione testuale delle risposte aperte. Il processo di analisi e interpretazione ha messo in luce la distribuzione delle variabili (distribuzione di frequenza e percentuali), la significatività e la relazione tra i fattori indagati e i temi ricorrenti, in un confronto costante con il quadro teorico che ha guidato la ricerca. La codifica del testo delle risposte aperte si è basata sulla classificazione in categorie dei segmenti informativi, individuando le unità di codifica maggiormente significative.

5. Esiti emersi

L'esperienza di chi ha vissuto una parte della propria vita in comunità e si trova ad affrontare la complicata fase di ingresso nella vita adulta ci restituisce una visione d'insieme interessante del tema affrontato, portando alla luce dati ed elementi di riflessione strettamente interrelati con gli assunti della cornice

di riferimento in cui è stata delineata l'indagine sul campo.

5.1. *Dati personali*

I 100 rispondenti hanno un'età compresa tra i 18 e i 25 anni, il 60% appartiene alla fascia di età 18-21 anni. Rispetto al genere, il 67% sono maschi e il 33% femmine. Vivono nelle seguenti regioni: Sardegna, Veneto, Emilia Romagna, Campania e Trentino Alto Adige.

Relativamente alla condizione abitativa al momento della compilazione del questionario, emerge come la maggior parte dei rispondenti viva in autonomia: il 25% in un appartamento da soli; il 20% in un appartamento condiviso con altri coinquilini. Il 13% si trova, invece, in una comunità di alta autonomia. Il 30% dichiara di essere ritornato a vivere nella propria famiglia di origine e il 12% presso una famiglia affidataria. Il dato relativo al rientro presso la famiglia di origine invita sicuramente a riflettere sulle motivazioni, ossia: era l'unica alternativa dopo la maggiore età oppure realmente sono avvenuti dei cambiamenti migliorativi da parte delle figure genitoriali?

È interessante soffermarsi anche sull'età del primo ingresso in comunità; infatti alla domanda "Quanti anni avevi quando sei entrata/o in comunità?" le risposte sono distribuite nel seguente modo:

- Meno di 13 anni: 55%
- Da 13 a 15 anni: 24%
- Da 16 a 17 anni: 21%

Si evince, dunque, come più della metà dei ragazzi è arrivato in comunità quando era ancora bambino o preadolescente. Correlato

a tale dato è quello della durata della permanenza in comunità; alla domanda “Per quanto tempo hai vissuto in comunità?” le risposte sono:

- Meno di 2 anni: 17%
- Da 2 a 4 anni: 16%
- Oltre i 4 anni: 67%

Si sottolinea la criticità legata a tempi molto lunghi di permanenza, che addirittura vanno oltre i 4 anni per più della metà dei rispondenti; tempi che si pongono in contraddizione con la caratteristica della temporaneità dell'intervento e con la durata massima di 24 mesi prevista dalla normativa.

Relativamente all'età al momento dell'uscita dalla comunità, poco più della metà dei care leavers aveva 18 anni; solo l'11% meno di 18 anni e il 20% 19 anni. La percentuale restante si colloca tra i 20 anni e oltre.

Per ciò che concerne le motivazioni dell'inserimento in comunità, emerge quanto segue:

- il 55% dei ragazzi è arrivato in comunità per problematiche familiari;
- il 23% in seguito a un affidamento fallito;
- il 16% di loro si trovava nella situazione di minori stranieri non accompagnati;
- il 6% a causa di problematiche di tipo penale.

Colpisce la percentuale elevata di ragazzi che hanno alle spalle un affidamento familiare che ha avuto un esito negativo, soprattutto se si pensa alle ricadute in termini di sentimenti abbandonici e di rifiuto che questo può alimentare e di insicurezza nei legami affettivi, come sottolinea una delle testimonianze libe-

re scritte nella parte finale del questionario:

«Io ho girato tante comunità (più di 10); in alcune comunità sono stato bene, in altre per niente. Spesso scappavo dalle comunità, altre volte mi mandavano via loro perché mi comportavo male. Alla fine dopo che cambi tante comunità non ha più senso quel tipo di percorso. Forse non accettavo di stare in comunità perché era stata una decisione dei miei genitori affidatari che non mi volevano più» [M, 22 anni].

Strettamente legata a questi dati è la criticità che emerge riguardo alla dimensione della stabilità dell'accoglienza, infatti alla domanda “Hai vissuto sempre nella stessa comunità?” il 52% dei rispondenti dichiara di non aver vissuto sempre nella stessa comunità e, di questi, il 48% afferma di aver vissuto in due diverse strutture; il 16% in tre diverse strutture e il 36% è addirittura transitato, durante il proprio percorso in accoglienza, in più di tre diverse strutture. Quest'ultimo è sicuramente un dato che desta preoccupazione, in quanto si è visto come la stabilità e la continuità nel contesto di accoglienza si configurino come importanti fattori protettivi, mentre i continui spostamenti da una comunità all'altra o da famiglie affidatarie a comunità risultano essere potenziali fattori di rischio di esiti di vita negativi.

5.2. La vita in comunità

Relativamente alla dimensione della vita in comunità, i fattori protettivi considerati dai rispondenti come ‘molto importanti’ (livello 5 di scala con differenziale semantico) ai fini del raggiungimento dell'autonomia, sono i seguenti:

- imparare le principali attività di gestione della vita quotidiana;
- partecipare in modo attivo alle decisioni del proprio percorso di vita;
- costruire relazioni di fiducia con almeno un educatore di riferimento.

Alla richiesta “Indica quali sono, secondo te, le tre attività di gestione della vita quotidiana più utili da imparare per la vita autonoma”, le risposte più frequenti si concentrano sui seguenti aspetti: la cura personale e la gestione della casa (saper usare gli elettrodomestici, saper fare la spesa e cucinare); la gestione dei soldi e la gestione delle pratiche burocratiche.

In merito all’aspetto della partecipazione, considerato come dimensione rilevante del percorso educativo in comunità, alla domanda “In comunità hai partecipato in modo attivo alle decisioni che riguardavano il tuo percorso di vita?” il 20% dei rispondenti ha dichiarato di aver sempre partecipato in modo attivo alle decisioni che riguardavano il proprio percorso di vita, il 39% ha affermato di essere stato coinvolto “spesso”, il 28% ha sostenuto di aver partecipato solo “a volte”, il 7% “raramente” e il 6% “mai”.

Riguardo, infine, alla sfera relazionale della vita in comunità, si evince la centralità dei legami instaurati, infatti la quasi totalità dei giovani ha affermato di aver costruito delle relazioni di fiducia con almeno un educatore di riferimento e delle relazioni significative con gli altri ragazzi ospiti della struttura.

5.3. *Le relazioni con gli altri*

Il quadro teorico di riferimento evidenzia

l’importanza che il contesto comunitario sappia costruire intorno ai ragazzi delle relazioni significative, sia con gli educatori, che con la rete esterna, garantendo stabilità e sicurezza, in quanto la capacità di far fronte alle difficoltà si sviluppa e si fortifica in tutte le esperienze in cui matura la consapevolezza di non essere soli e di poter contare su qualcuno. In tale prospettiva, i care leavers confermano come gli elementi della sfera relazionale considerati ‘molto importanti’ (livello 5 di scala con differenziale semantico) per il percorso di autonomia siano i seguenti: avere delle persone adulte di riferimento su cui poter contare; avere degli amici su cui poter contare e mantenere i rapporti con gli educatori e con la comunità dopo l’uscita.

L’85% dei ragazzi ha dichiarato di avere delle persone di riferimento su cui poter contare (in prevalenza amici, educatori e volontari) e il 67% complessivo dei rispondenti afferma di aver mantenuto i rapporti con la comunità e con gli educatori dopo l’uscita, posizionandosi nei valori “molto spesso” e “spesso” nella scala di frequenza indicata.

Emerge la continuità dei rapporti mantenuti con la comunità e con gli educatori dopo l’uscita (per il 70% dei ragazzi), mentre per ciò che concerne la continuità dei rapporti con la figura dell’assistente sociale dopo l’uscita, più della metà dei giovani (il 56%) risponde negativamente.

Alla domanda “Quando sei uscito dalla comunità hai provato sentimenti di isolamento?”, il 30% risponde ‘a volte’ e il 24% ‘spesso’.

Infine, discordanti appaiono i pareri riguardo all’importanza attribuita al mantenere i rapporti con la propria famiglia di origine.

Infatti, alla domanda “Attualmente, i rapporti con la tua famiglia di origine come sono?” il 53% dei care leavers si distribuisce tra le opzioni di risposta ‘Molto frequenti’ e ‘Frequenti’, il 14% indica ‘Abbastanza frequenti’ e il 33% dei rispondenti si posiziona tra ‘Poco frequenti’ e ‘Assenti’. Quest’ultimo dato può essere interpretato anche alla luce delle risposte fornite alla domanda rappresentata nella Fig. 1.

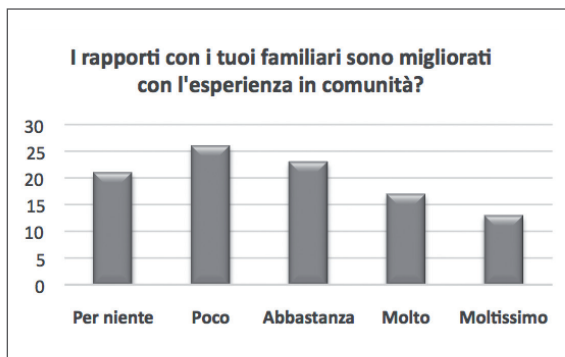


Fig. 1

Si evince come per gran parte degli intervistati il legame con la famiglia di origine abbia subito lievi cambiamenti migliorativi durante il percorso di accoglienza e, a tal proposito, ci si potrebbe chiedere se ciò derivi dalla difficoltà delle famiglie a superare le proprie inadeguatezze oppure dalla carenza di progetti di supporto e recupero delle funzioni genitoriali attivate dai servizi. In queste situazioni un eventuale ricongiungimento potrebbe essere fallimentare e frustrante per i ragazzi e le ragazze che, avendo sperimentato un percorso di crescita personale, si ritroverebbero in un ambiente familiare rimasto immutato e cristallizzato nelle proprie difficoltà e inadeguatezze.

5.4. Lavoro e formazione

L’inserimento lavorativo e la formazione scolastica/professionale rappresentano dei nodi cruciali nei percorsi di autonomia e tale centralità viene confermata anche dagli esiti raccolti, come si può osservare nelle Figg. 2 e 3.

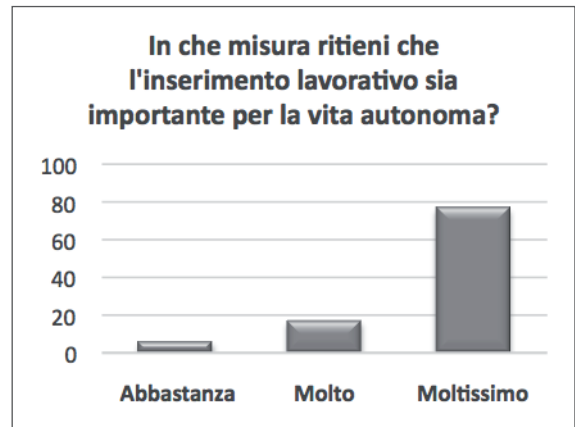


Fig. 2



Fig. 3

Si può notare come, in una scala di Likert con opzione di scelta da ‘per niente’ a ‘moltissimo’, i giovani rispondenti mostrino un alto livello di consapevolezza dell’importanza, in particolare, dell’accesso al mondo lavorativo, strettamente legato alla possibilità di raggiungere un’indipendenza economica.

Allo stesso tempo, anche la rilevanza attribuita all'acquisizione di un titolo di studio appare significativa, in considerazione del fatto che spesso i ragazzi che vivono in comunità hanno sperimentato l'insuccesso scolastico⁸. Dai risultati dell'indagine, si evince come il percorso educativo in comunità abbia favorito dei cambiamenti positivi nella situazione scolastica, come mostrano i dati riportati nelle Figg. 4 e 5.

Sicuramente, rimane ancora basso il numero dei ragazzi che riesce ad acquisire un diploma di scuola secondaria. Dall'analisi delle variabili (in questa domanda i

rispondenti avevano la possibilità di indicare più opzioni di risposta) si evince come una buona percentuale di coloro che hanno conseguito il diploma di licenza media hanno successivamente anche intrapreso un percorso di formazione professionale, conseguendo la relativa qualifica.

Resta un 10% di ragazzi che dichiara di aver abbandonato qualsiasi tipologia di percorso formativo.

Rispetto alla situazione scolastica e/o lavorativa dei giovani al momento della loro partecipazione all'indagine empirica, il quadro è riportato nelle Figg. 6 e 7.

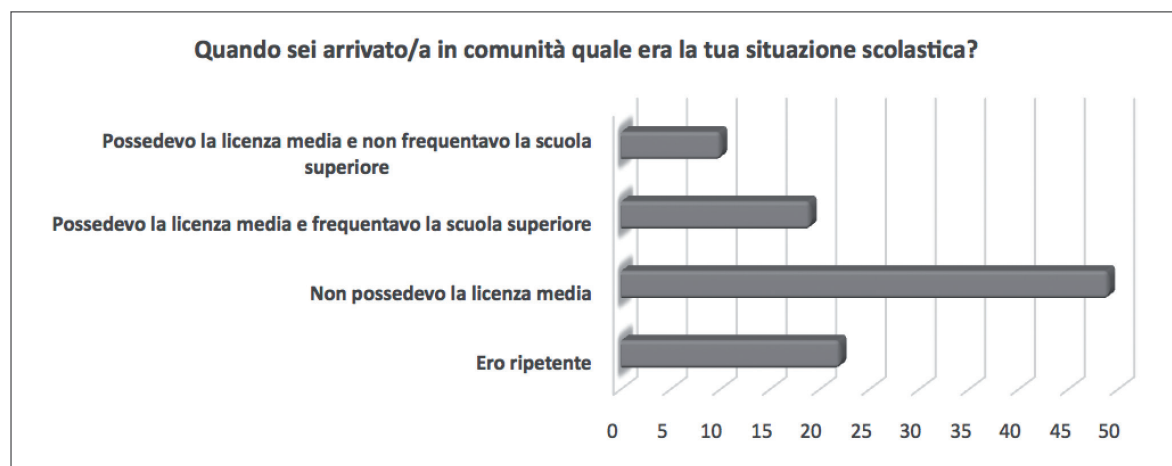


Fig. 4

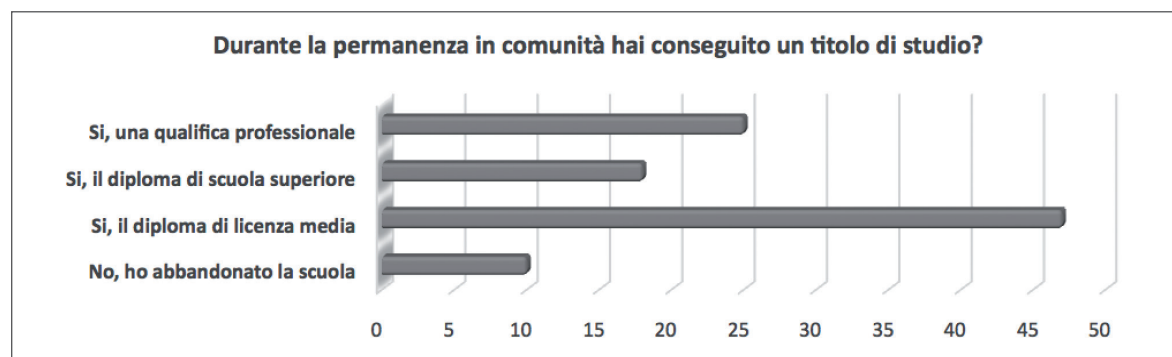


Fig. 5

8. In tale prospettiva, si ricorda che nel 2017 sono state sottoscritte dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza le 'Linee guida per il diritto allo studio delle alunne e degli alunni fuori dalla famiglia di origine', il primo documento specifico che contiene indicazioni mirate per garantire pari opportunità per gli studenti temporaneamente allontanati dalla loro famiglia di origine.

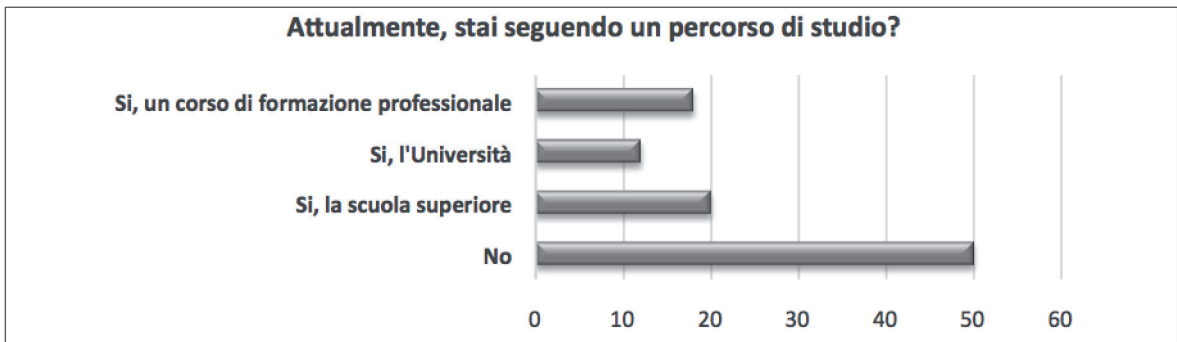


Fig. 6

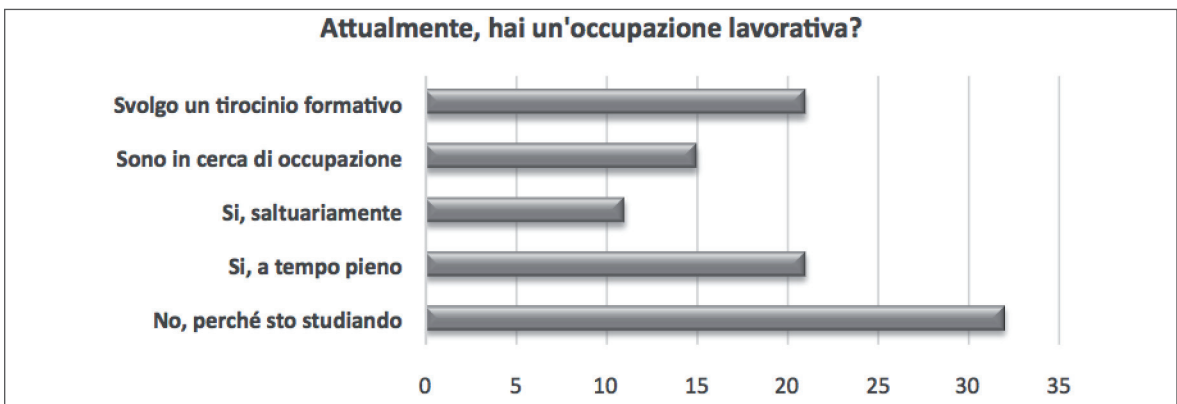


Fig. 7

5.5. Sviluppo personale

Il raggiungimento dell'autonomia non è un aspetto determinato solo dall'età anagrafica, bensì connesso con lo sviluppo dell'identità personale in un confronto costante con i vincoli, le dipendenze, il sistema di relazioni reciproche, la dimensione dell'impegno, di scelta, di autodeterminazione e del senso di responsabilità (Bertolini, 1998). Diventare autonomi significa non solo acquisire competenze pratiche o un titolo di studio, né soltanto l'ingresso nel mondo del lavoro, ma anche saper confrontarsi in modo costruttivo con la rappresentazione di sé, con il senso di sicurezza e con la propria storia passata.

In tale direzione, dall'analisi dei dati si evince come gli elementi considerati dai giovani

come 'molto importanti' per il proprio sviluppo personale nell'ottica dell'autonomia siano i seguenti:

- l'aver capito e accettato i vissuti del passato;
- avere fiducia in se stessi;
- sentirsi capaci di fare;
- essere consapevoli dei propri successi e dei propri limiti.

Per poter dare un senso e rielaborare i significati da attribuire alla propria situazione e alla propria storia è necessario essere aiutati a ricomporre i tasselli del passato e sicuramente un aspetto cruciale risiede nell'aver compreso i motivi dell'allontanamento dalla propria famiglia di origine.

A tal proposito, è interessante soffermarsi sui dati riportati nella Fig. 8.

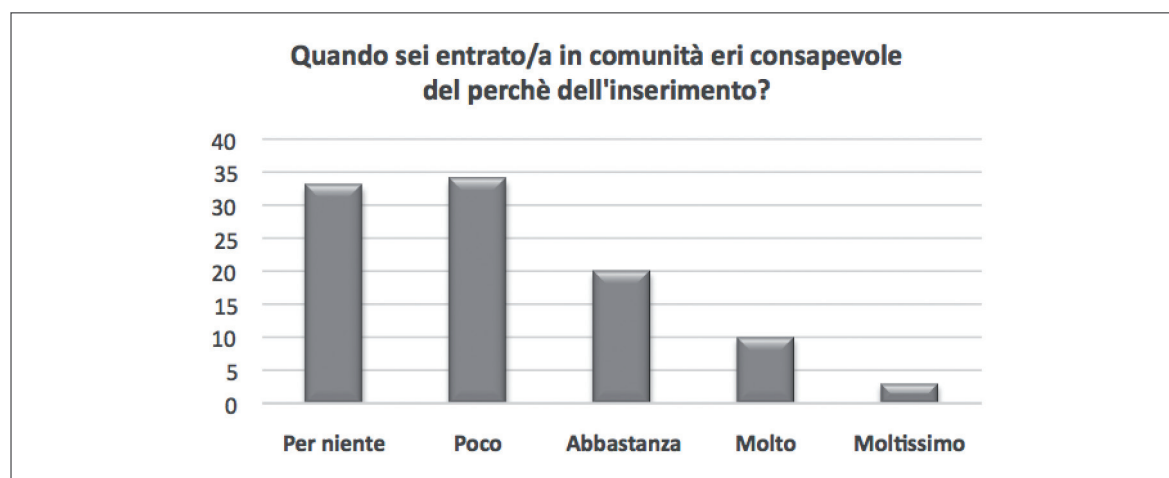


Fig. 8

Si evince come sia significativa la percentuale di giovani che al momento dell'ingresso nel contesto di accoglienza era poco o per niente consapevole delle motivazioni alla base di tale decisione. Il percorso in comunità per molti di loro, come mostra la Fig. 9, è stato molto importante per sviluppare maggiore consapevolezza rispetto a questo aspetto.

logico. Sarebbe utile comprendere se questa differenza tra il prima e il dopo derivi dal venir meno della necessità di tale supporto oppure se possa essere associata alla carenza di opportunità dopo l'uscita dalla comunità.

Altre due dimensioni esplorate sono state la fiducia in se stessi e l'autoefficacia personale, individuate dagli stessi rispondenti come importanti fattori protettivi per avere

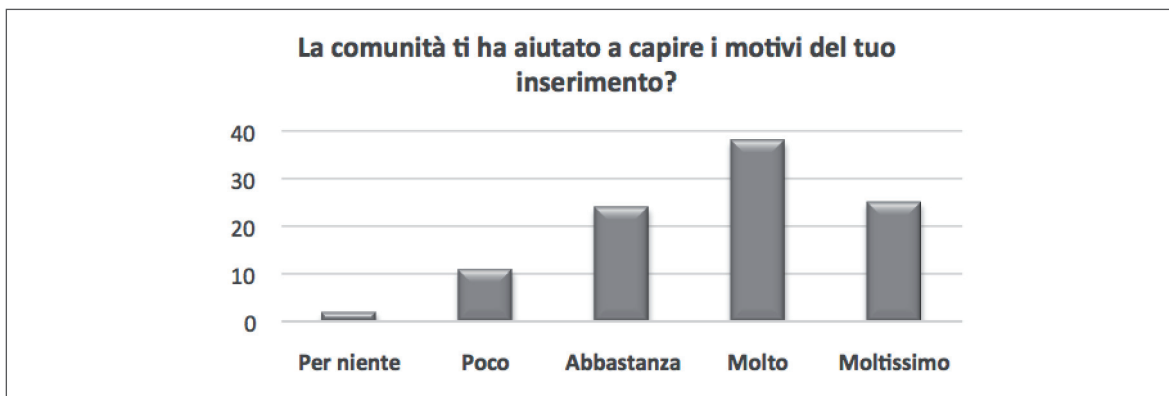


Fig. 9

In tale prospettiva, il 65% dei ragazzi ha dichiarato di aver seguito un percorso di aiuto con uno psicologo durante la permanenza in comunità, ma, attualmente, solo il 19% afferma di proseguire il percorso di aiuto psico-

successo nella vita autonoma. Il 46% dei giovani sostiene di avere 'Abbastanza' fiducia in se stesso, mentre relativamente alla percezione del 'sentirsi capaci di fare' è stato chiesto ai ragazzi di descrivere, sotto forma

di risposta aperta, le capacità/competenze di autonomia che ritenevano di aver fino a quel momento acquisito.

Le risposte più frequenti si sono focalizzate sulle competenze di cura di sé e di sviluppo emotivo («*ho imparato ad ascoltarmi e a conoscermi meglio*»; «*ho maggiore consapevolezza del mio passato e delle mie risorse*»; «*cura di me stessa e capacità di autoregolarmi*»; «*la capacità di mettermi in gioco e di saper chiedere*»; «*sono responsabile di me stessa e riesco a prendere delle decisioni*»); sulle competenze relazionali («*la capacità di fidarmi di più e di non avere paura di chi ho davanti*»; «*ho imparato ad aiutare gli altri che hanno vissuto esperienze come la mia e prima non ero capace*»; «*capacità di scegliere le amicizie giuste, saper dire di no quando è necessario*»; «*la capacità di relazionarmi e la capacità di non vedere solo il lato negativo della situazione*»; «*nel rapporto con l'altro ho sviluppato più sensibilità e attenzione*»); sulle competenze gestionali ed organizzative («*sto imparando a gestire la casa e i miei impegni*»; «*capacità di mantenere e portare avanti gli impegni presi*»; «*cucinare e occuparmi della casa*») e sulle competenze professionali («*ho raggiunto competenze sul lavoro e sul comportarsi nel modo giusto a seconda di dove si è e con chi si ha a che fare*»; «*ho maggiore senso del dovere nel contesto di lavoro*»).

Invece, alla domanda «*In quali aspetti della tua vita pensi di non aver ancora rag-*

giunto l'autonomia?» emerge la necessità di aver ancora bisogno di un accompagnamento educativo («*ho bisogno dei consigli di persone che mi conoscono bene e di cui mi fido quando devo prendere decisioni molto importanti*»; «*non mi sento ancora pronta nel vivere sola senza nessuno*»; «*ho ancora bisogno di un adulto di riferimento che mi segua e che mi stia vicino*») e di essere sostenuti nell'acquisire competenze pratiche, soprattutto per ciò che concerne la gestione del denaro, nello svolgimento delle pratiche burocratiche nonché nell'utilizzo dei servizi del territorio.

5.6. L'uscita dalla comunità

Il momento dell'uscita dalla comunità si configura come un momento cruciale del percorso educativo; si configura come una fase di transizione delicata che necessita di essere preparata e pianificata in modo attento e graduale. Questo perché, come si è visto dai dati fin qui esaminati, i giovani *care leavers* si trovano a dover lasciare un contesto protetto e familiare, in cui molto spesso hanno trascorso molti anni della loro vita e in cui sono maturate relazioni affettive significative, per sperimentare nuovi contesti di vita che non si conoscono e per i quali sovente non ci si sente ancora pronti.

Relativamente a tali aspetti, appare interessante dare uno sguardo a quanto emerge dall'esperienza dei partecipanti alla ricerca (Figg. 10 e 11).

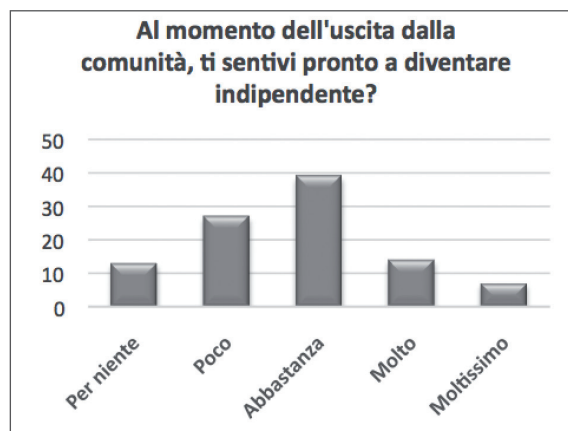


Fig. 10



Fig. 11

Il confronto tra i due grafici mostra la stretta interrelazione esistente tra la preparazione della fase di transizione e il sentirsi pronto a lasciare il contesto protetto; nei vissuti dei ragazzi rispondenti questa progettazione graduale del passaggio all'autonomia appare poco strutturata e, di conseguenza, la percezione di inadeguatezza è abbastanza elevata.

In tale prospettiva, sono significative alcune delle testimonianze dei giovani in risposta alla domanda di approfondimento qualitativo "Quali sentimenti hai provato o stai provando nell'uscita dalla comunità?"; dalle risposte emergono sentimenti contrastanti («tristezza e gioia»; «ansia ma anche voglia di sperimentare»; «disorientamento e paura di non farcela, ma anche voglia di sperimentarmi nel progetto di autonomia»; «ho provato un misto di tristezza e felicità perché stavo andando via da quella che ormai era diventata casa mia»; «paura e curiosità insieme»; «in parte libertà ed in parte paura di perdermi negli errori passati»), così come sono ricorrenti la mancanza dei riferimenti affettivi instaurati nel periodo di accoglienza («difficoltà e dispiacere per il

distacco, certezza che le educatrici con cui ho legato non mi avrebbero abbandonato»; «avevo una forte paura di perdere i rapporti con la comunità»; «grande mancanza degli altri ragazzi, ospiti della comunità») e i sentimenti di solitudine, abbandono e di disorientamento sperimentati («sono uscita da tre mesi ma mi sento come allora, cioè triste e sola»; «ho provato un senso di abbandono, mi sono sentito solo e sono caduto in depressione per molti mesi»; «mi sentivo molto sola, spesso l'apatia mi immobilizzava sul divano e venivo sopraffatta dagli eventi»; «ero veramente straziata in quanto stavo rientrando in famiglia e non mi piaceva, ma purtroppo era l'unica via d'uscita»).

In tal senso, i fattori protettivi indicati dai care leavers come più importanti sono i seguenti:

- avere l'opportunità di un percorso/progetto di accompagnamento all'autonomia specifico;
- essere preparati e supportati nella fase di uscita, mantenendo, anche nel 'dopo', una continuità dei legami instaurati;

- ricevere un supporto di tipo economico.

Il 64% dei rispondenti ha affermato che al momento dell'uscita dalla comunità era previsto nei loro confronti un percorso di accompagnamento all'autonomia specifico, mentre il restante 36% ha risposto negativamente. La tipologia dei percorsi in cui sono coinvolti i giovani sono principalmente: progetti di autonomia 'Prendere il volo' finanziati dalla regione Sardegna; comunità di Alta Autonomia; appartamenti per neo-maggiorenni; progettualità varie ('Giovani per casa', ecc.). La maggior parte di coloro che, invece, non si trovano all'interno di misure di accompagnamento mirate, ha dichiarato di essere rientrato nella famiglia di origine o di essersi dovuto 'arrangiare' da solo, con grandi difficoltà (a titolo di esempio si riportano alcuni stralci di testimonianze: «sono tornato da mia madre che però presentava le stesse problematiche per cui mi avevano allontanato»; «ho dovuto arrangiarmi da solo ed è stato difficilissimo, non sarei riuscito senza l'aiuto di una mia educatrice»).

5.7. Aspirazioni, progetti e/o desideri per il futuro

Nella parte finale del questionario ai ragazzi è stato chiesto di esprimere le proprie aspirazioni e desideri per il futuro, oltre alla possibilità di lasciare dei commenti liberi.

Quando si parla di resilienza si fa riferimento alla capacità di poter riorganizzare in modo positivo la propria vita, nonostante eventi traumatici e avversità incontrati nel proprio percorso; in tal senso la resilienza implica anche la capacità di sognare, di pensarsi in un futuro migliore, diverso, in cui poter

costruire qualcosa di positivo. Il titolo del presente contributo richiama volutamente questo aspetto perché ritenuto elemento fondamentale da promuovere, coltivare e fortificare nelle pratiche educative quotidiane lungo tutto il percorso in comunità e da sostenere e rendere possibile dopo la comunità, nella vita autonoma, attraverso interventi e progetti di accompagnamento e affiancamento educativo. Avere delle aspirazioni personali e porsi degli obiettivi da raggiungere si configurano come fattori protettivi molto 'potenti', che chiaramente non attengono alla mera iniziativa individuale o alla buona volontà dei ragazzi, ma prendono forma nell'intreccio con gli altri fattori protettivi esaminati e ne rappresentano l'esito.

In generale, i ragazzi e le ragazze coinvolti nell'indagine desiderano raggiungere una 'stabilità', a livello lavorativo ed affettivo («vorrei mettere su casa e avere finalmente una mia famiglia, quella che non ho avuto»; «vorrei avere una casa mia, avere un lavoro stabile, avere una mia famiglia»; «voglio proseguire l'esperienza del tirocinio e trovare un lavoro stabile; stare bene, risolvere i miei problemi e crearmi un futuro migliore»), ma anche raggiungere un benessere personale e relazionale («vorrei realizzarmi; comprendermi e accettare ciò che non posso cambiare»; «essere amata, lavorare, sorridere»; «vorrei poter coltivare le mie passioni»; «spero che il mio futuro sia migliore del mio passato e mi impegnerò per questo») e riuscire a concludere il proprio percorso di studi e inserirsi nel mondo lavorativo («vorrei laurearmi in ingegneria informatica e conseguire il master in ingegneria robotica e dell'automazione»; «un

mio obiettivo per il futuro è quello di terminare il conservatorio e diventare una musicista»; «vorrei laurearmi e lavorare come educatore professionale in comunità, per poter aiutare bambini e ragazzi che vivono quello che ho vissuto io, come i miei educatori hanno fatto con me»; «il mio desiderio è quello di lavorare nelle grandi catene alberghiere come tecnico dei servizi e della ristorazione. Mi piacerebbe avere un futuro ricco di soddisfazioni»).

6. Conclusioni

Alcuni estratti delle tante e ricche testimonianze scritte con grande generosità dai ragazzi e dalle ragazze coinvolti nella ricerca⁹ offrono numerosi spunti di riflessione che possono aiutare a individuare alcune linee di sintesi finale.

«Considero che l'esperienza fuori famiglia sia stata di grande aiuto per la mia crescita. Perché mi ha insegnato a vivere. Sono assolutamente grata agli educatori che mi hanno affiancata nel mio percorso di crescita, hanno avuto un ruolo importante e sono tuttora parte della mia vita più intima! Dovrebbe essere sempre così, ma anche i ragazzi dovrebbero permettere che accada e avere fiducia. Dare fiducia però è difficile perché fin da piccoli siamo stati delusi, proprio da chi avrebbe dovuto proteggerci» [F, 21 anni]

«Per quanto mi riguarda, il percorso più lungo e tosto è una volta uscito dalla comunità, quando devi ancora capire bene cosa fare della tua vita, data la giovane età, quando devi combattere con le tue paure e ansie, quando ti ritrovi da solo a fare i conti con tutto ciò che hai imparato in quei lunghi anni di comunità» [M, 19 anni]

«Compilare questo questionario è stato un modo utile per confrontarsi con se stessi e mi ha fatto pensare a quanti sacrifici dobbiamo fare ad un'età così fragile! Io ho 23 anni ma mi sento già di aver vissuto più anni, di essere più grande dei miei coetanei. Credo che nel percorso della vita i problemi saranno tanti, ma noi avremo sempre la forza di superarli perché noi abbiamo iniziato a farlo molto presto!» [M, 23 anni]

«Io sono stata in tante comunità e a modo mio le ho amate tutte. Ho visto ragazzi andare e venire ma io ero là con il mio bagaglio e la mia storia, avevo un obiettivo ed era quello di sorridere. A volte l'autonomia si confonde con la libertà, la libertà tutti la vogliamo e sarei ipocrita a dire che non è così, ma la libertà troppo grande può diventare solitudine perché è bello essere autonomi, ma è altrettanto bello tornare a casa e avere qualcuno che ti chiede come stai» [F, 18 anni]

«Sono stata per anni da una parte all'altra, cambiando diverse comunità e mi sono ritrovata oggi a 20 anni sola, con tutte quelle persone che anni fa mi dicevano "tengo al tuo futuro" e oggi sono sparite. Questa è la cicatrice più dolorosa che porto con me» [F, 20 anni]

«Alcuni pensano che una volta raggiunta la maggiore età abbiamo finito il nostro percorso, ma non è così: non possiamo andare avanti da soli e non possiamo essere aiutati solo fino ai 18 anni; sarebbe come buttar via, prima di tutto, il lavoro degli educatori. Considerate tutte le nostre speranze per il futuro!» [F, 18 anni]

Parole importanti, dense di significato, che ci restituiscono la fatica di giovani che hanno sperimentato traumi e carenze rela-

9. Gli stralci delle testimonianze sono riportate in forma anonima, con la sola indicazione del genere e dell'età.

zionali nell'infanzia e nell'adolescenza e si trovano costretti ad affrontare i compiti e le difficoltà della vita adulta precocemente e in controtendenza con la situazione attuale di indipendenza abitativa 'ritardata' dei loro coetanei, che possono contare su riferimenti familiari stabili. Per molti di loro il percorso di accoglienza in comunità è stato 'riparativo', ma non per tutti. Sono ragazzi e ragazze che chiedono di essere accompagnati - materialmente ed emotivamente - verso l'autonomia, avendo la possibilità di consolidare gli obiettivi e le competenze apprese e 'scommettendo' sul loro futuro, sui loro talenti e speranze.

I dati rilevati confermano e validano i fattori protettivi messi in luce dalla letteratura e da precedenti indagini, che si declinano sia in dimensioni macro e meso contestuali, come: la qualità e la stabilità dell'esperienza educativa di cura; la qualità dei percorsi di accompagnamento all'autonomia; i processi di partecipazione attiva; le opportunità formative e professionali; la dimensione relazionale (presenza di una rete relazionale di riferimento che sostiene e che incoraggia); sia in dimensioni individuali, legate allo sviluppo dell'identità personale, come: aver raggiunto un sufficiente livello di autostima e di fiducia nelle proprie capacità, da consolidare e rafforzare nel percorso di autonomia; aver maturato consapevolezza circa i motivi dell'allontanamento dalla famiglia di origine e aver intrapreso un percorso di rielaborazione dei vissuti passati, aver raggiunto degli obiettivi di crescita, scolastici, formativi, ecc. e avere desideri e aspirazioni per il proprio futuro.

Non si tratta di dati generalizzabili, infatti uno dei limiti della ricerca è la dimensione

quantitativa del campione, che nonostante possa essere considerata significativa, date le esigue indagini nazionali sul tema e la difficoltà di raggiungere questo target di popolazione, non riesce a intercettare un gran numero di ragazzi in uscita dai percorsi di accoglienza che resta 'sommerso', di cui spesso si perdono le tracce e che, sovente, rappresenta il gruppo più vulnerabile e fragile. Infatti, coloro che hanno scelto di partecipare all'indagine hanno, in generale, avuto un'esperienza di cura con esiti abbastanza positivi (pur con luci e ombre, come si è visto dai dati e dalle testimonianze) e in diversi casi (più della metà del campione) sono attualmente 'agganciati' a progetti e servizi di accompagnamento all'autonomia. D'altra parte, proprio perché si tratta di giovani che possiamo definire 'resilienti', probabilmente il loro punto di vista ci aiuta a meglio identificare i fattori protettivi, predittivi di successo della transizione alla vita adulta, intorno a cui modulare interventi educativi e politiche sociali, finalità del presente lavoro.

Gli esiti descritti suggeriscono diverse piste di sviluppo da implementare, che in parte sono già state avviate, come: rendere stabili misure e progettualità nazionali di accompagnamento all'autonomia (l'attuale sperimentazione nazionale citata si muove in questa direzione); incentivare la partecipazione attiva e la possibilità di espressione dei *care leavers* (nel mese di gennaio 2020 si è svolta presso la Camera del Parlamento la seconda Conferenza nazionale del Care Leavers Network Italia)¹⁰; migliorare la qualità delle pratiche professionali dei servizi residenziali per minori, sulla base dei fattori protettivi connessi con lo sviluppo di resilienza e autonomia (sono in

10. Durante tale occasione è stato organizzato un momento di restituzione sintetica dei dati ai ragazzi che hanno collaborato attivamente all'indagine, anche nella fase di pre-test dello strumento.

corso percorsi di ricerca partecipata su tale tematica)¹¹ e, infine, ampliare le evidenze scientifiche e la raccolta dati sul tema, anche mediante percorsi di ricerca partecipati con gli stessi *care leavers*.

Si tratta di strade che vanno percorse in parallelo con tanti snodi di contatto e di sinergia; una sfida complessa, ma che vale la pena raccogliere per rendere concrete e solide le basi del futuro di tanti giovani vissuti in comunità, che sanno e vogliono guardare lontano.

Ringraziamenti

Si ringraziano le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato alla fase di pre-test del questionario, per il loro prezioso contributo alla definizione dello strumento di ricerca. Un ringraziamento va anche alle diverse sedi regionali dell'Associazione Agevolando, alla Direzione Generale delle Politiche Sociali della Regione Sardegna ed agli operatori delle comunità per minori per il supporto fornito alla diffusione dell'indagine nel territorio. Infine, un grazie sentito a tutti i care leavers che hanno scelto di partecipare alla ricerca e di raccontare un po' di sé.

11. Cfr. Pandolfi L. (2017). *La costruzione partecipata di linee guida e di uno strumento per l'auto-valutazione delle comunità per minori*. In: A.M. Notti (Ed.), *La funzione educativa della valutazione. Teorie e pratiche della valutazione educativa*, (pp.627-647). Lecce: PensaMultimedia; Pandolfi L. (2019). *Percorsi di valutazione ed innovazione nelle comunità per minori: esiti e sviluppi di una ricerca empirica*. *Excellence and Innovation in Teaching and Learning*, 1/2019, pp. 61-76.

Bibliografia

- Baldacci, M.** (2014). La realtà educativa e la ricerca azione in educazione. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, 9:2014, pp. 387-396.
- Baker, C.** (2017). *Care Leavers' views on their transition to adulthood: a rapid review of evidence*. Coram Voice, London: Research review summary.
- Bastianoni, P., & Taurino, A.** (cur.) (2009). *Le comunità per minori. Modelli di formazione e di supervisione clinica*. Roma: Carocci Faber.
- Bastianoni, P., & Zullo, F.** (cur.) (2012). *Neomaggiorenni e autonomia personale. Resilienza ed emancipazione*. Roma: Carocci.
- Belotti, V., & Mauri, D.** (2019). Gioventù brevi. Care leavers e capacità di aspirare. *Minorigiustizia*, 2:2019, pp.192-200.
- Bertolini, P.** (1998). *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti della pedagogia come scienze fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dixon, J., Lee, J., Stein, M., Guhirwa, H., Bowley, S. & Catch22 NCAS Peer Researchers** (2015). *Corporate parenting for young people in care- Making the difference*. London: Catch22.
- Hammersley, M.** (2002). *Educational Research, Policymaking and Practice*. London: Sage Publications.
- Jones, R., Everson-Hock, E. S., Papaoiannou, D., Guillaume, L., Goyder, E., Chilcott, J., Cooke, J., Payne, N., Duenas, A., Sheppard, L. M. & Swann, C.** (2011). Factors associated with outcomes for looked after children and young people: A correlated review of the literature. *Child Care, Health and Development*, 37(5), pp. 613-622.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istituto degli Innocenti di Firenze** (2019). *Interventi in via sperimentale in favore di coloro che, al compimento della maggiore età, vivono fuori dalla famiglia di origine sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria*. Disponibile su: <https://www.camera.it/temiap/2020/01/14/OCD177-4268.pdf> [Accesso 10.01.2019]
- Munro, E. R., Pinkerton, J., Mendes, P., Hyde-Dryden, G., Herczog, M. & Benbenishty, R.** (2011). The contribution of the United Nations Convention on the rights of the child to understanding and promoting interests of young people making the transition from care to adulthood. *Children and Youth Services Review*, 33(12), pp. 2417-2423.
- O'Higgins, A., Sebba, J., & Luke, N.** (2015). *What is the relationship between being in care and the educational outcomes of children? An international systematic review*. University of Oxford: Rees Centre for Research in Fostering and Education.
- Premoli, S.** (cur.) (2009). *Verso l'autonomia. Percorsi di sostegno all'integrazione sociale di giovani*. Milano: Franco Angeli.
- Stein, M.** (2019). Supporting young people from care to adulthood: international practice. *Child & Family Social Work*, 24, pp. 400-405.
- Tibollo, A.** (2015). *La comunità per minori. Un modello pedagogico*. Milano: Franco Angeli.
- Trincherò, R.** (2002). *Manuale di ricerca educativa*. Milano: Franco Angeli.
- Ward, H.** (2009). Patterns of instability: Moves within the care system, their reasons, contexts and consequences. *Children and Youth Services Review*, 31(10), pp. 1113-1118.